

# Il terreno conteso: egemonia ed educazione in Gramsci

Peter Mayo

L'egemonia è stata definita, nel significato strettamente gramsciano, come "*una condizione sociale nella quale tutti gli aspetti della realtà sociale sono dominati o a vantaggio di una singola classe*".<sup>1</sup>

Io concordo con questa definizione. Poichè tuttavia i miei interessi riguardo all'analisi delle possibilità di una teoria dell'educazione degli adulti d'impronta radicale, si estendono al di là della classe sociale, sostituirei la frase "una singola classe" con "gruppi dominanti". Farei questo per sottolineare le molteplici sfaccettature del potere (non necessariamente indipendenti tra loro) in una determinata società.

Tali elementi della vita sociale sono prodotti e diffusi fra la gente attraverso un'azione di condizionamento e di conquista del consenso.<sup>2</sup>

Ciò comporta un processo di "apprendimento" dato che "*ogni rapporto di 'egemonia' è necessariamente un rapporto pedagogico...*".<sup>3</sup>

Nella concezione gramsciana, le agenzie impegnate in questo rapporto educativo sono le istituzioni della società civile, che costituiscono il basamento culturale del potere. Esse sono le istituzioni sociali ideologiche come la legge, l'educazione, i mezzi di comunicazione di massa, la religione e così via. Gramsci sostiene che nella società occidentale lo Stato è circondato e sorretto da una rete di queste istituzioni, che sono concepite come "una robusta catena di fortezze e di casematte" che fa sentire la propria presenza ogni qualvolta vi è un "tremolio" dello Stato.<sup>4</sup> In quanto tali, le istituzioni sociali come le scuole e le altre agenzie educative non sono "neutrali"; al contrario esse servono per consolidare l'egemonia esistente e quindi sono intimamente legate agli interessi dei gruppi sociali più potenti, in particolare della borghesia.

Una critica delle istituzioni educative è implicita in tutti gli scritti gramsciani sullo Stato e sulla società civile. In essi sono contenuti gli elementi di un'analisi della politica educativa nel sistema sociale capitalista occidentale. L'educazione ricopre un ruolo importante nel rafforzare l'egemonia esistente. Essa è cruciale nell'assicurare il consenso a favore dello stile di vita dominante, che sorregge il modo di produzione prevalente e ne è a sua volta sorretto. L'istruzione di base obbligatoria, imposta dallo Stato capitalista italiano durante gli anni del regime fascista, viene analizzata da Gramsci nella sua critica della Riforma Gentile e del tipo di divisione scolastica che con essa si intendeva attuare. Mi colpisce come la sua critica della separazione, proposta dal regime fascista, tra scuola "classica" e "professionale", si coniughi tanto bene con la tradizione radicale d'opposizione a qualunque tipo di differenziazione in base al cosiddetto "merito", poichè in realtà l'intero processo meritocratico è in effetti una selezione in base alla classe sociale.

Il pensatore sardo riteneva che si dovesse garantire a tutti i bambini un'istruzione ampia e con solide basi umanistiche. Questa doveva essere un'istruzione che non pregiudicasse il futuro del bambino a causa di una prematura e ristretta specializzazione professionale.<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> Livingstone, in *Sociological inquiry* - (1976)- 46, vol.3, nr.4, pag.235

<sup>2</sup> Morgan, in *International Journal of Lifelong Education*- (1987) – vol.6, nr.4, pag.299

<sup>3</sup> A.Gramsci, *Q.10*, pag.1331 ed. Gerratana, 1975

<sup>4</sup> *Ivi*, pag. 866

<sup>5</sup> M.A.Manacorda, *Il principio educativo in Gramsci*, Armando, 1970, pag. 32

Gramsci insisteva sul fatto che la scuola professionale non sarebbe dovuta essere una "incubatrice" di "piccoli mostri", a malapena istruiti per una specifica occupazione, privi di "idee generali", di una "cultura generale" e "senza anima", in quanto in possesso soltanto di un "occhio infallibile" e di una "mano ferma".<sup>6</sup> Queste sue preoccupazioni contro una penalizzante specializzazione professionale in giovane età, anticipano molta della critica contemporanea ai nuovi discorsi sull'educazione che la vogliono ridurre semplicemente ad 'educazione professionale' - cioè quella tendenza definita in inglese 'new vocationalism'.

da Peter Mayo, *Gramsci, Freire e l'educazione degli adulti – Possibilità di un'azione trasformativa*, ed.Delfino, 2007, pp.51-52



**Peter Mayo**, docente ordinario presso l'Università di Malta. Possiede titoli post laurea dalle università Canadesi di Alberta e Toronto, e a livello di laurea dalle università di Malta e Londra. È stato presidente della Mediterranean Society of Comparative Education. Ha tenuto seminari a livello di dottorandi alle Università di Verona e di Messina. È editore delle collane *Postcolonial Studies in Education* (Palgrave-Macmillan) e *International Issues in Adult Education* (Sense Publishers). Ha pubblicato in Italia *Gramsci, Freire e l'Educazione degli Adulti* (Carlo Delfino) e il suo ultimo libro è *Learning with Adults. A Critical Pedagogical Introduction* (con L. English, Sense Publishers).

---

<sup>6</sup> *Ibidem*